

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Circolare ai militanti federalisti

Milano, 10 novembre 1974

Cari amici,

come sapete la Commissione italiana ha deciso di iniziare una nuova pubblicazione periodica dal titolo «Lettera europea». Non si tratta di un periodico come gli altri che abbiamo fatto, ma di uno strumento politico con finalità definite. Non sarà messo in vendita, ma sarà inviato gratuitamente a due categorie di persone: ad un ristretto numero di uomini politici, giornalisti e uomini di cultura, ed ai Segretari delle sezioni Mfe. Avrà periodicità variabile e conterrà, in linea di massima, un solo articolo, ed occasionalmente o un'informazione clamorosa ma che sfugge alla stampa nazionale, o testimonianze, sia passate che presenti, di particolare rilievo, e così via. Lo scopo è quello di stabilire un contatto diretto tra il pensiero dei federalisti e la parte più sensibile della classe dirigente. Per questa ragione le sezioni dovrebbero, mediante sistema di fotocopiatura o con altri mezzi da studiare, farlo conoscere alla classe dirigente locale.

L'ipotesi che abbiamo preso in considerazione è la seguente. A partire dal 1967 abbiamo fatto la scelta di reinserirci nell'equilibrio politico perché pensavamo che l'integrazione europea avrebbe ripresentato, come negli anni tra il 1950 e il 1954, delle possibilità di soluzioni federalistiche. Con questa scelta, e soprattutto grazie alla nostra legge di iniziativa popolare, siamo riusciti ad acquisire una piccola udienza a livello nazionale. In sostanza si è formato un pubblico, sia pur piccolo e labile, che ci ascolta. Con la «Lettera europea» vorremmo stabilire un legame più organico con questo pubblico nazionale. D'altra parte, proprio l'esigenza di stabilire in termini più organici questo contatto poneva il problema di un contatto uguale con la classe dirigente a livello locale.

L'invio della «Lettera europea» ai Segretari delle sezioni, e la possibilità di indirizzarla con cognizione di causa ad elementi scelti della classe dirigente locale, dovrebbe poter risolvere questo problema. Si tratta di rifare, a livello locale, quello che è stato fatto a livello nazionale sino ad acquisire non solo rapporti politici ma anche rapporti personali.

È evidente che questo strumento, come tutti gli altri strumenti, è debole. Ma non è questo che può intimorirci perché si tratta delle condizioni della nostra lotta che ci obbliga a fare politica al di fuori del contesto del potere. Vorrei tuttavia farvi notare che il momento è propizio. Non c'eravamo ingannati, intorno al 1960, quando avevamo pensato che alla fine del periodo transitorio del Mercato comune si sarebbe determinata, soprattutto sul terreno dei rapporti Europa occidentale-Usa, una fase politica dell'integrazione europea. E non ci eravamo nemmeno ingannati nel pensare che quando l'integrazione presenta aspetti tipicamente politici, presenta anche la possibilità, per ardua che sia, di scelte federalistiche. In effetti la Francia ha proposto, come sapete, un realistico piano globale nel quale c'è l'elemento determinante della richiesta di stabilire entro un termine ragionevole la data dell'elezione europea. E l'elezione europea significa in concreto il trasferimento di sovranità dalle nazioni all'Europa, perché con l'elezione europea si effettua il trasferimento della lotta politica e delle lotte sociali dai quadri nazionali al quadro europeo.

Per noi la cosa è di grandissimo rilievo. Sino ad ora il punto d'appoggio che ci permetteva di entrare in rapporto con la classe politica sulla base di fatti concreti (coi ragionamenti, purtroppo, non si fa politica, altrimenti l'Europa ci sarebbe da un pezzo) era costituito dalla legge di iniziativa popolare per l'elezione diretta dei delegati italiani al Parlamento europeo. Era sufficiente per stare sul campo, ma non era certamente un grande punto d'appoggio. Serviva, e serve ancora, come mezzo transitorio in attesa dell'elezione europea stessa e di nuovi punti d'appoggio creati dalla situazione politica. Con la posizione francese un importante punto d'appoggio di questo genere si è formato. È chiaro che il nostro confronto con la classe dirigente nazionale e locale potrà essere molto più efficace visto che d'ora in poi non dovremo riferirci soltanto alla legge, ma potremo riferirci alla posizione stessa della Francia, per mostrare che l'elezione europea è credibile e che si tratta ormai di scegliere tra il volerla e il non volerla.

Di fronte alla posizione della Francia l'arma dei nemici e dei «tiepidi difensori» dell'Europa è, per ora, quella del silenzio. Acquista quindi un concreto valore politico la lotta per far cadere il muro del silenzio. È chiaro che non sarà facile, per alcun democratico, dire di no all'elezione europea se diventa di dominio pubblico il fatto che ci si può battere per averla. Possiamo dunque usare la «Lettera europea» come uno strumento per questo aspetto della nostra lotta.

Buon lavoro e cordiali saluti

Mario Albertini